

L'AQUILA UN ANNO DOPO

I commercianti

«Noi, il popolo dei container...»

Bruno Basile ha riaperto nel dicembre scorso il negozio di ottica a piazza Duomo, proprio accanto al caffè delle sorelle e fratelli Nurzia. Anche la famiglia che produce il celebre torrone ha festeggiato una malinconica riapertura alla vigilia dello scorso Natale. Sono due delle sei attività che sono riuscite a riaprire i battenti dentro le mura de l'Aquila. «Ma lo abbiamo fatto perché abbiamo potuto e perché siamo testardi, senza nessun sostegno, senza nessuna strategia. Anzi, ora si sta facendo la ricognizione delle attività che potrebbero aprire senza rischio ma, fino a qualche giorno fa, la riapertura era irregolare». Hanno riaperto 6 esercizi su 990 nelle strade del centro, altri – il 30 per cento circa – ha delocalizzato nelle baracche di legno, nei container, nei box dei centri commerciali. Ora l'amministrazione comunale e l'unità di missione si danno l'obiettivo di riaprire dove è possibile ma «non è detto che chi è andato fuori abbia intenzione di rientrare». Tutti hanno dovuto investire di tasca propria e sono andati dove, ormai, si è spostata la vita delle persone, vicino all'autostrada e alle pompe di benzina. Poi c'è il dramma di chi non è riuscito a riaprire: la maggior parte delle attività micro e piccole: «Basta niente per fallire, nel commercio c'è l'uso degli assegni postdatati. Noi ci siamo battuti per rinviare i pagamenti ma la stangata prima o poi arriva», e la merce, intanto, è andata perduta. Si pagano i mutui, ma le mura non ci sono più, fra poco comincerà l'incubo delle tasse, da pagare con gli arretrati così che gli aquilani saranno gli italiani che pagano più tasse. E con i lavoratori autonomi a rischio bancarotta ci sono i loro dipendenti, spesso privi di ammortizzatori sociali.

«Per noi non è stato fatto nulla, tranne 2400 euro distribuiti su tre mesi», dice Peter Civisca, 42 anni, moglie e due bambini, che aveva un bar all'ingresso di Paganica, un edificio che ora è attraversato da una frattura in diagonale, dallo spigolo alla base. Anche lui ha investito in un container e, come ha potuto, ha ripreso l'attività. «Ma non so se e fino a quando ce la farò, questo container non è costato poco». La situazione delle attività commerciali e dei servizi è fra le più drammatiche nella crisi generata dal terremoto. C'è una discussione sulla introduzione della zona franca «ma non so se servirebbe per noi – riflette Bruno – magari avvantaggerà grandi imprese che vengono da fuori lasciando a terra l'economia locale». Sulla montagna che guarda verso Avezzano, dove durante il G8 c'era la scritta «Yes we camp», è comparsa un'altra scritta: «Compel licenzia», un'altra azienda di elettronica che manda a casa i

JOLANDA BUFALINI

In centro all'Aquila hanno riaperto solo due esercizi su 990, gli altri hanno «delocalizzato» nelle baracche di legno, nei container, nei box dei centri commerciali. Tutti hanno investito di tasca propria. «Abbiamo avuto solo 2400 euro»

lavoratori per una crisi che era già profonda prima del terremoto. Sono 12 milioni le ore di cassa integrazione nella Provincia per l'anno 2009. La regione ha stanziato per le attività produttive 36 milioni, cene vorrebbero 10 volte di più. I borghi del circondario hanno vocazione agricola e, anche lì, le difficoltà sono grandi. Seduti intorno a un bicchiere di vino della Pasquetta a Paganica, allevatori e contadini non riescono a capacitarsi del perché, per il Progetto case, «sono stati espropriati i terreni agricoli». «Sono umidi, la mat-

IL FUTURO OPACO DELLE PICCOLE IMPRESE

«BASTA NIENTE PER FALLIRE: I PAGAMENTI SONO RINVIATI, MA LA STANGATA CI ASPETTA»

tina c'è la nebbia fitta, sono buoni per le bestie e, invece, in collina il terreno è arido e, essendo secco è migliore per viverci». Ora c'è una preoccupazione in più: la cava della ex Teges è stata scelta per lo stoccaggio dei detriti e potrebbe essere ampliata: «Ancora terra buona sottratta agli animali».

A Onna un ponte pericolante serve chi va a coltivare la terra sull'altra riva dell'Aterno, il passaggio è vietato ma tutti attraversano lo stesso. Stanno cercando di ottenere lo spostamento di uno svincolo autostradale che dovrebbe passare a ridosso del paese distrutto, loro vogliono ricostruire dove era e preservare la vocazione agricola. ❖



ria. Ci sono tre lavatrici, due vuote ed una piena di calzini e magliette; poi un'asse ed un ferro da stiro. Sono immagini che portano indietro nel tempo, ma non molto lontano. Le ultime tende sono state smantellate a dicembre scorso. Si pensava fossero gli ultimi ed invece ad un anno si dorme ancora nei caravan e non solo a Monticchio. «Non solo qui si dorme ancora in roulotte – dice un giovane rumeno – la mattina presto, quando vado a lavorare, vedo uscire perone dalle roulotte nella zona di Bazzano, Paganica e anche Sant'Elia. È pieno di roulotte. ❖



LA RICHIESTA INASCOLTATA

L'8 aprile 2009 l'Unità chiedeva di accorpare voto europeo e referendum per risparmiare 460 milioni.